l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

UN NUOVO PRIMATO ASSOLUTO PER LA « VECCHIA SIGNORA »

DECIMO SCUDETTO PER LA JUVENTUS

Alla Juve è bastato il pareggio con la Fiorentina per ottenere lo scudetto di campione d'Italia con tre domeniche d'anticipo. Nella foto sopra la formazione della Juventus, campione d'Italia 1905. Da sinistra Armano, Mazzia, Durante, Barberis, Varretti, Forlano, Squire, Donna, Goccione, Dimment, Walty. Nella foto sotto la formazione tipo della Juventus, campione d'Italia 1958: Mattrel, Corradi, Garzena, Emoli, Ferrario, Colombo, Nicole, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini

L'EROE DELLA DOMENICA

Un mito onesto per la brava gente

Fino alle ore 17,45 di ieri, la Juventus era per un sacco di motivi la squadra più importante d'Italia, ma, almeno quanto a numero di scudetti, stava alla pari col disusato Genoa: nove a testa. Va bene, d'accordo, era pari solo il numero; perchè non vorrete certo confrontare i sette scudettini preistorici colorati in rosso-blu (dal 1898, con intervalli milanesi, vercellesi, casalesi ecc., al 1914), del tempo dei giocatori a baffoni, gentiluomini e puri sportivi quanto ci pare, ma quattro gatti in tutto e proprio novizi, con gli scudettoni grossi così in bianco-nero degli anni maturi (1926, il « quinquennio » storico dal 1931 al 1935, 1950, 1952 che fa sott'ogni uno otto, il nono soltanto e antico, del 1905).

Ma ora è campione d'Italia per la decima volta, ed è quella che ha conquistato più punti nei campionati, che ha vinto più partite, che ne ha perse di meno, e infine che vanta più presenze di suoi atleti in nazionale, 473.

La chiamano « la vecchia signora » o « la fidanzata d'Italia ». La retorica è sempre retorica, ma non c'è dubbio che la Juventus rappresenta qualcosa nel costume italiano degli ultimi trent'anni, un mito allegro e pulito, che accende la fantasia della « buona gente » fino nei villaggi più sperduti, in riva ai mari, su per le montagne, nel Tavoliere e nella Pianura Padana. Nella rissa un po' provinciale del tifo domenicale, la Juventus s'inalbera con la sua superiorità indiscussa che la pone al disopra della mischia, la sua eccellenza gelida e ardente impone il rispetto alla fazione, al campanile, a tutte le meschinità che corrodono il calcio alle basi.

La gran salamandra è passata indenne anche nel rogo abbastanza fumoso e puzzolente di questo campionato forse più di tutti gli altri greve di sospetti e d'intrighi, e ancora una volta i suoi campioni hanno vinto senza doversi vergognare nemmeno per un minuto delle loro partite generose e sincere.

Anche la vittoria di questo tribolato 1958 porta nomi che già sanno di leggenda, come quelle che ebbero protagonisti che non si possono dimenticare: il trio Combi-Rosetta-Caligaris, la quercia Monti piantata in mezzo al campo come una trincea, il fantasista Cesarini che al sabato s'ubriacava come una spugna e alla domenica rintontoniva gli avversari con i suoi estri e i suoi goal decisivi, il vertiginoso Orsi; e Hirzer la « gazzella », e gli antichi Bigatto, Meneghetti, Grabbi, Munerati, e Pastore il « bello », e poi Borel detto « Farfallino » per il suo modo arioso e leggero di arrivare al goal, e il grande Ferrari, e i Varglien, e Bertolini, giù giù fino a Foni-Rava, a Parola limpido e geniale, a John Hansen, a Praest, a Martino: e bisognerebbe nominarli tutti per non doversi pentire d'ingiuste omissioni.

La decima vittoria è prima di tutto la vittoria di John Charles, che dopo tanti « fenomeni » rischia di rimanere nella favolosa storia della Juventus come il più eccezionale di tutti, perfino più di Orsi e di Monti, poi di Omar Sivori, il suo opposto e forse proprio per questo impareggiabile nel completarlo (Charles va sul campo tutte le mattine alle sette, Sivori invece si alza a mezzogiorno. Charles obbedisce nel gioco a una geometria rigorosa, Sivori ai suoi estri bizzarri. Charles aggredisce dritto per dritto, Sivori va via dondolando, ricamando, come un gattino alle prese con un gomitolo); infine di Boniperti, che vicino a due campioni così grandi ha smesso di darsi le arie e li ha cementati col suo gioco lucido e la sua regia serena.

Il trio centrale, non c'è dubbio, è stato all'altezza delle più grandi Juventus dei tempi andati, diremmo anzi che più forte di così non lo ebbe nemmeno la squadra del quinquennio (Cesarini-Vecchina o Borel-Ferrari), nè quella del '50 (Martino-Boniperti-John Hansen) e del '52 (Karl Aage Hansen-Boniperti-John Hansen).

Vince la Juventus, e un caso patetico fa coincidere la sua consacrazione con l'anniversario del grande Torino. Vince la Juventus, sempre allo stesso modo prudente e quasi avaro, mai umiliando gli altri, ogni volta superandoli con una compattezza e uno stile che davvero non cambiano mai.

PUCK

CALCIO - SERIE A — LE GENOVESI VERSO LA SALVEZZA MENTRE AFFONDANO GLI SCALIGERI

S.O.S. da VERONA

DINO IN GIORNATA DI GRAZIA E' STATO UNO SPETTACOLO A SE

Trascinata da un grande Da Costa la Roma piega l'Alessandria (2-1)

Segnati due goal (Orlando e Da Costa), i giallorossi hanno corso il rischio di farsi raggiungere nel finale quando Pistorello ha dimezzato il distacco e Traverso ha sfiorato il montante

ROMA: Panetti, Losi, Corsini, Menegotti, Stucchi, Magli; Orlando, Pistrin, Da Costa, Guarnacci, Morbello.
ALESSANDRIA: Stefani, Nardi, Giacomazzi, Marcellini, Bonardi, Traverso, Castaldo, Pistorello, Vonlanthen, Fagutti, Regeni.
ARBITRO: De Marchi di Pordenone.
RETI: al 38' del primo tempo Orlando, nel secondo tempo al 7' Da Costa e al 11' Pistorello.
NOTE: tempo bello, spettatori 25.000 circa.

C'è mancato poco che finisse con un pareggio come domenica scorsa contro il Milan subito dopo aver dimezzato il distacco con il goal di Pistorello. L'Alessandria ha sfiorato infatti il « pari » con una legnata fulminea di Traverso che è sibilata sopra la testa di Panetti appena un minuto prima del fischio di fine.

Ma a differenza di quanto è accaduto sette giorni fa la divisione dei punti avrebbe rappresentato una grossa ed immeritata beffa per la Roma. Non che i giallorossi in una settimana si siano liberati dei sintomi di stanchezza palesati ultimamente o abbiano tratto gran giovamento dalla sostituzione di Lojodice e Ghiggia con Orlando e Morbello, ma il fatto è che mentre il Milan si era battuto con intelligenza e bravura, mentre il Milan può schierare fuoriclasse come il « Liddas » o il « Pepe », l'Alessandria innanzitutto ha sbagliato tattica rimanendo chiusa nel proprio guscio fino a circa venti minuti dalla fine anche quando era ormai in svantaggio di due goal.

E poi l'Alessandria è un complesso di individualità assai modeste (in cui hanno spiccato solo Marcellini, Stefani, Nardi e il Tagnin « beccato » dai giallorossi per un del suo passaggio nelle file della Lazio). Senza contare che i grigi erano stati costretti a privarsi di Pedroni, di Vitali e di Sarloni rimasti ai bordi del campo.

Ciò nonostante non si capisce proprio perchè i grigi si siano chiusi in difesa fin dal fischio d'inizio tanto più che non avevano interessi di classifica da difendere ma erano chiamati solo a contribuire allo spettacolo e a fornire una buona prova di fronte al pubblico romano.

Invece così come sono andate le cose hanno finito solo per favorire il compito dei giallorossi che si sono riversati subito nell'area di Stefani guidati (o meglio trascinati) da un Da Costa spettacoloso per volontà e slancio. Peccato che Dino sia stato troppo abbandonato a se stesso, almeno nel primo tempo in cui Morbello ed Orlando si sono dimostrati a mal partito contro il « catenaccio » dei grigi.

Comunque Da Costa nei primi 45' è stato il grandissimo primo attore dello spettacolo. Ha esordito con due tiri consecutivi, autentiche « cannate » che Stefani è riuscito a parare solo a fatica e ha proseguito con un altro paio di fucilate finite a lato.

Bisognava attendere il 10' prima di registrare la prima azione dei grigi e una intelligente apertura di Vonlanthen che però viene sciupata da Regeni il quale solo davanti a Panetti spara alto sulla traversa.

L'Alessandria fruisce pure di una punizione di prima che Pistorello alza ugualmente sopra il montante, poi riprende l'assedio della Roma con due corner consecutivi e un tiro che finisce a lato di Da Costa. Ancora un corner per l'Alessandria con tiro di Vonlanthen (fuori) e altri due calci d'angolo per i giallorossi; sugli spalti risuonano i primi fischi ma la partita si accende nuovamente.

Al 15' Guarnacci riprende un cross di Orlando e spara una fucilata che però incoccia su Bonardi; due minuti dopo Da Costa si allarga tutto sulla destra, opera uno scambio con Orlando e gli restituisce la palla. Orlando solo davanti a Stefani non

ROBERTO FROSI

(Continua in 5. pag. 8. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

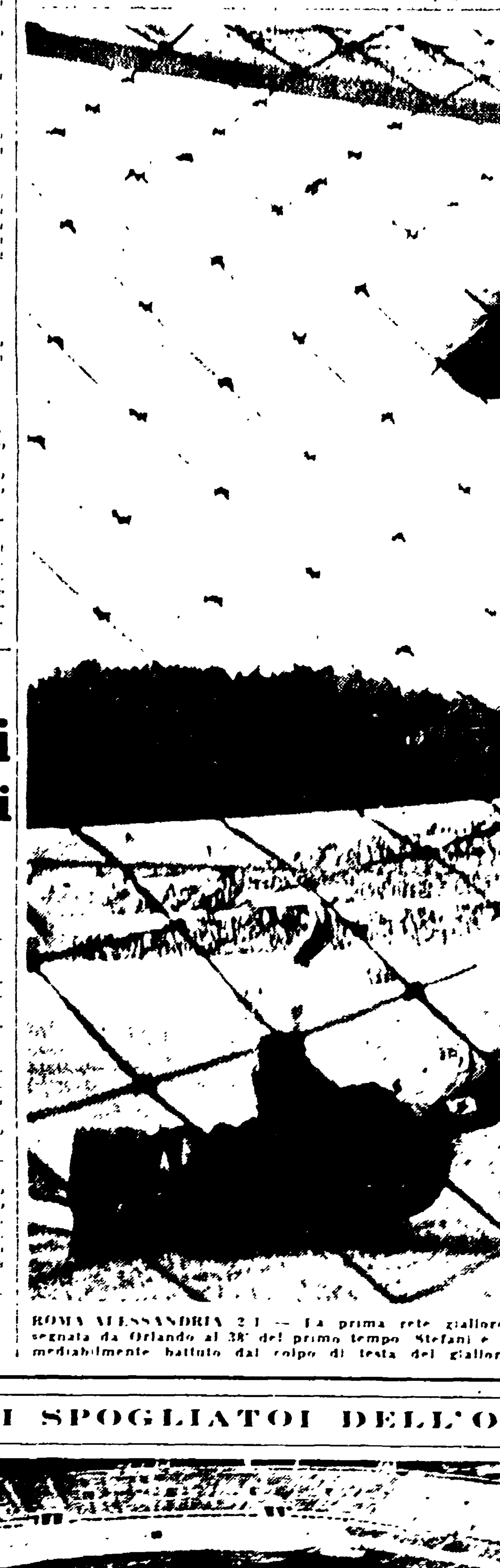
Atalanta-Bologna	x
Genoa-Inter	x
Juventus-Fiorentina	x
Lanerossi-Torino	x
Milan-Verona	1
Napoli-Sampdoria	2
Roma-Alessandria	1
Spal-Padova	x
Udinese-Lazio	1
Cagliari-Catania	x
Lecco-Zenith Mod.	1
Legnano-Vigevano	2
Reggiana-Pro Verc.	x

Il monte Premi di questa settimana ascende a L. 120.660.770. Ai sette « 13 » andranno lire 30 milioni 17.000; ai 308 « 12 » lire 682.000.

TOTIP

1. Corsa, 1-1; 2. Corsa 2-1; 3. Corsa x-x; 4. Corsa 1-x; 5. Corsa 2-1; 6. Corsa x-1.

Il monte premi è di lire 31.177.181. Ai « 12 » andranno lire 3.197.197; agli « 11 » lire 139.890; ai « 10 » lire 11.789.



ROMA-ALESSANDRIA 2-1 — La prima rete giallorossa segnata da Orlando al 38' del primo tempo. Stefani è irrimediabilmente battuto dal colpo di testa del giallorosso

Il punto

Il campionato è proprio finito ormai! La Juventus ha idealmente tagliato con tre giornate di anticipo il traguardo finale ed anche in coda sembra fugata ogni incertezza: battuto seccamente a San Siro il Verona può considerarsi veramente spacciato tanto più che le altre pericolanti si sono portate a due lunghezze dagli scaligeri, i blucerchiati della Sampdoria vincendo al Vomero, il Genoa e l'Atalanta pareggiando gli incontri casalinghi con l'Inter ed il Bologna rispettivamente.

Il merito maggiore allora va alla Sampdoria la quale ha anche ottenuto l'unica vittoria esterna in una giornata assai scarsa di exploit e di reti (ne sono state segnate 17 in tutto, sfiorando il record del minor numero di goal realizzati in una giornata di campionato).

Ma si intende che anche i punti racimolati dal Genoa e dall'Atalanta debbono considerarsi preziosi, visto che hanno permesso alle due squadre di mantenersi a due lunghezze dagli scaligeri. Cosicchè i residui motivi di interesse del torneo sono rappresentati dalle battaglie per il secondo posto ed il penultimo: battaglie nelle quali per una singolare coincidenza sono impegnate tre squadre su ogni fronte, rispettivamente il Napoli, la Fiorentina ed il Padova in testa e le tre citate Genoa, Atalanta e Sampdoria in coda.

Difficile prevedere chi la spunterà dato l'equilibrio di valori in campo: potremmo però eliminare il Padova dalla « rosa » dei concorrenti in testa (da troppe domeniche i patavini mostrano di aver perso lo smalto e la freschezza della prima parte del torneo) e indicare la Atalanta come la maggiore indiziata per il penultimo posto. Se non altro perchè ai danni dell'Atalanta è in corso anche la famosa inchiesta della Lega aperta sulla base delle denunzie avanzate dalle genovesi per la partita di Padova.

E seppure l'inchiesta dovesse concludersi con un nulla di fatto, comunque ha già provocato sufficiente nervosismo nelle file degli orobici in modo da pregiudicarne le residue possibilità di salvezza.

Per il resto è difficile pronunziarsi: specie per quanto riguarda l'accanita lotta in testa ove Napoli e Fiorentina si battono testa a testa, ad armi pari in un duello che promette di supplire degnamente alla mancanza di altri motivi di interesse del torneo. Però la sconfitta subita dal Napoli ad opera della Sampdoria costituisce un pericoloso sintomo di crisi. Finirà per spuntarla la Fiorentina allora? Mah, staremo a vedere.

Per intanto possiamo aggiungere che la chiusura del campionato è stata contrassegnata non solo dallo scarso numero di reti prima ricordato ma anche da una serie di prestazioni fiacche e « premaverili » come quella tra Lanerossi e Torino, e tra Roma ed Alessandria. E non ha fatto nemmeno eccezione il confronto tra le pericolanti Udinese e Lazio finito a vantaggio dei friulani con un punteggio di stretta misura dopo 90' privi di contenuto tecnico e di note di un certo interesse.

Cosicchè la Lazio è rimasta a quota 27 ove è stata affiancata dalla Spal (che ha pareggiato con il Padova) e dalla stessa Udinese. Ma i bianco azzurri romani non dovrebbero mancare di raggiungere la quota sicurezza al più presto, come del resto faranno l'Udinese che ha ritrovato Lindskog e la veloce e compatta Spal. E nei guai come abbiamo già sottolineato dovrebbero rimanere solo le ultime quattro...

SCONCERTANTE ESIBIZIONE DI DUE SQUADRE IN DELICATA POSIZIONE DI CLASSIFICA

Udinese e Lazio collezionano errori poi scatta la legge degli "ex,,: segna Bettini

L'arbitro Righi ha negato almeno due rigori ai bianconeri - Incredibili occasioni sprecate dagli opposti attacchi - Lovati si è lasciato sorprendere dall'azione del goal

UDINESE: Romano; Baccari, Valenti; Piquè, Cardarelli, Sentimenti V, Pentrelli, Pantaleoni, Bettini, Lindskog, Fontanesi.
LAZIO: Lovati, Molino, Eufemi; Napoleoni, Pinardi, Carradori; Muccinelli, Bravi, Tozzi, Pozzan, Selmosson.
ARBITRO: Righi di Milano.
RETI: Bettini al 21' della ripresa.

(Dal nostro corrispondente)

UDINE, 4 —

E una fortuna che il campionato sia giunto ormai alle sue ultime battute. Così per qualche mese, ci sarà per lo meno risparmiato l'ingrato compito di assistere a partite spettacolo di squadre e di giocatori che poco o nulla hanno a che fare col gioco del calcio. Salvo poi, s'intende, ricominciare da capo con la nuova stagione.

Questo è il commento che ci viene spontaneo dopo aver seguito l'incontro tra Udinese e Lazio, per digerire il quale ci sarebbe voluto uno stomaco da struzzo. Ci si potrà obiettare che entrambe le squadre si trovano in una situazione di classifica piuttosto precaria e che non c'era da aspettarsi un confronto da manuale. Giusto; ma stavolta si è superato ogni limite e da parte sua l'arbitro ha fatto il possibile per peggiorare le cose.

I friulani hanno tenuto in mano le redini della partita per una buona parte dei 90', ma in maniera talmente confusa da strappare a più riprese nutritissimi fischi al pubblico. Una dopo l'altra le azioni verso la porta dei laziali si sono perse per la incapacità dei bianco-neri di sfruttare convenientemente le palle, pur se favoriti da paurosi vuoti nelle file degli ospiti. I quali solo raramente ad opera di Selmosson, Tozzi e Muccinelli hanno dato fastidio alla sconclusionata difesa avversaria.

Partiti con forza fin dall'inizio, i bianconeri si portano subito oltre la metà campo, cercando la soluzione di forza. Lindskog calcia una punizione mandando a Fontanesi, che sbaglia bersaglio. Al 7' Selmosson mette in movimento Muccinelli, che spedisce direttamente sul portiere piazzato. Al 10' Bettini, imboccato da Piquè taglia fuori Pinardi e fila tutto solo, calciando quindi chiaramente fuori bersaglio. Ma Eufemi, nell'orgasmo di fermare, minaccia di provocare un autorete facendo schizzare la sfera a fil di palo. Un attimo dopo, mischia fra Lindskog e Fontanesi costringe Lovati a uscire dai pali: ma il pallone lo scavalca e Pantaleoni, tallonato e spinto da Eufemi, manda a lato. Pentrelli colpisce quindi da ottima posizione l'esterno della rete.

Al 24' si presenta per Tozzi una occasione favorevolissima a seguito di un poco accorto passaggio all'indietro di Valenti. Il centroavanti laziale però a tu per tu con Romano gli mette la sfera tra le mani. Una ammonizione a Carradori per gioco scorretto e al 32' l'arbitro commette due gravi errori di valutazione...

RINO MADDALOZZO

(Continua in 5. pag. 8. col.)

LOVATI è stato come al solito uno dei migliori della Lazio pur se si è fatto sorprendere dal goal di Bettini

NEGLI SPOGLIATOI DELL'OLIMPICO

Orlando: "Era ora che segnassi!,,

Se Traverso non avesse sbagliato il tiro decisivo, l'Alessandria avrebbe recuperato i due goal di svantaggio così come il Milan riuscì a riguadagnarne ben tre. Il commento dei dirigenti romanisti è tutto in questo episodio che li fa quasi rabbrividire. « Mamma mia » diceva Carpi; « ho visto lo stop col petto, ho visto la palla rotolare verso il piede e ho chiuso gli occhi; ne ho riaperto uno solo pochi secondi dopo per accorgermi che il misfatto non si era ripetuto ».

Il misfatto per fortuna della Roma, non si è ripetuto davvero. Sarebbe stata una beffa grossa, anzi quasi una vendetta alessandrina contro lo sfotto demolitore di una parte del pubblico, quello più implacabile.

Dalla metà della ripresa fino alla fine della partita, quando il risultato sembrava portare l'incontro sul morbido, il pubblico romanista ha ingaggiato una disputa impari con l'ossuto Tagnin. Quando Tagnin toccava la palla (e questo è avvenuto spesso, perchè Tagnin è stato forse il migliore dei giocatori grigi), il coro romanista faceva sfottendo « ooohhh ooohhh ».

Tagnin non sembrava molto colpito da questo infierire sbeffeggiante anche se lo si è visto qualche volta sbagliare il suo tocco calibrato, verso il compagno di squadra. Aveva piuttosto l'aria di chiedersi per quale diavolo di motivo ce l'avessero con lui, che era in fondo il più meritevole degli altri insieme con Bonardi.

Negli spogliatoi, dopo due parole scambiate con i giornalisti, ha saputo il perchè di questa polemica sportiva e ne i romanisti vedevano in lui il futuro laziale di Bernardini ed abbozzavano dunque quella polemica che continuerà con molta maggiore vivacità (c'è da pre-

R. V.

(Continua in 8. pag. 9. col.)